

La PERNICE BIANCA in provincia di Trento

**Status e distribuzione.
Un'analisi della presenza
della specie e dell'uso
degli spazi**

Distribuzione

NATALIA BRAGALANTI

MARIA SANTA
CALABRESE

RUGGERO GIOVANNINI

Negli ultimi decenni le popolazioni di pernice bianca presenti sull'arco alpino sono andate incontro ad un generale declino.

Le cause legate alla diminuzione delle presenze ed alla contrazione dell'areale di distribuzione sono tutt'ora in parte sconosciute e necessitano di approfondimenti, sebbene diversi autori annoverino tra i principali motivi di tale fenomeno i cambiamenti climatici, il disturbo provocato dalle attività antropiche, soprattutto legato alla pratica dello sci alpinismo, la predazione e il prelievo venatorio.

In provincia di Trento le popolazioni di pernice bianca hanno segnato analogo andamento, cosicché dal 1989 il prelievo è stato contingentato, la caccia alla specie è stata proibita in molte zone ed ha subito sospensioni nel 1997, 2004 e dal 2010 in poi per effetto della prima revisione del Piano Faunistico Provinciale (2010). Gli approfondimenti riportati di seguito contribuiscono a fornire una serie di elementi utili nel comprendere lo *status* e la distribuzione della specie in provincia di Trento.

Fonti bibliografiche dei primi decenni del secolo scorso riferiscono come agli inizi del '900 la pernice bianca fosse ampiamente distribuita su gran parte del territorio provinciale, fatta eccezione per alcuni massicci montuosi che si affacciano sulla valle dell'Adige. Tra queste fonti, un lavoro del 1929 che l'allora Associazione Fascista dei Cacciatori della Provincia di Trento condusse interpellando tutti i potestà e le associazioni venatorie dei comuni trentini affinché facessero compilare un apposito questionario alle "*persone venatoriamente più istruite e pratiche*".

L'indagine condotta nel 1929 fornisce informazioni, seppure del tutto indicative e non basate su censimenti oggettivi e standardizzati, sullo *status* della pernice bianca, evidenziando come per il 62% (n. 81) delle frazioni nelle quali era segnalata la specie, la situazione demografica fosse ritenuta normale o in aumento, mentre per il 38% (n. 50) si evidenziasse uno stato di diminuzione o di rarità. Va sottolineato però come in realtà l'aumento della specie fosse segnalato solo in 2 delle 81 frazioni riportanti uno *status* favorevole.

L'elaborazione cartografica derivante dai dati dell'indagine 1929 ricondotti agli attuali confini comunali e filtrati per una quota superiore ai 1500 m evidenzia, sebbene in modo del tutto indicativo, come già al tempo vi fosse differenza tra la porzione occidentale e quella orientale della provincia. L'areale ricavato per il territorio occidentale parrebbe infatti evidenziare - in maniera più marcata rispetto a quello orientale - una situazione sintomatica di cambiamenti in atto.

In tempi più recenti ulteriori indicazioni



sull'areale occupato dalla specie provengono da studi condotti in occasione della prima stesura del Piano Faunistico Provinciale (2003) e della sua revisione (2010), svolti rispettivamente nel 2001 e 2008, attraverso i quali è stato possibile definire l'areale di presenza della pernice bianca avvalendosi del lavoro congiunto del personale del Corpo Forestale Trentino e dell'Associazione Cacciatori Trentini. La comparazione delle cartografie ottenute nel 2001 e 2008 evidenzia una netta diminuzione dell'areale di distribuzione della specie, confermando sostanzialmente quanto riportato dalla bibliografia che rileva per l'ambiente alpino un costante processo di frammentazione dell'habitat del tetraonide (figura 1).

Per quanto riguarda nello specifico il Trentino, le porzioni inferiori dell'areale occupato dalla specie vengono progressivamente abbandonate in favore di un costante innalzamento di quota, situazione che sul territorio provinciale può essere garantita soltanto da alcuni massicci montuosi caratteristici soprattutto del settore settentrio-

nale. L'area meridionale, caratterizzata in buona parte da rilievi poco elevati e da situazioni climatiche tipiche degli ambienti prealpini, è stata infatti principale oggetto della progressiva estinzione della specie (figura 2).

La superficie attualmente occupata dalla pernice bianca ricade per il 65% nei gruppi montuosi dell'Ortles-Cevedale, Redival, Maddalene, Presanella, Adamello e Brenta, dislocati nella porzione occidentale del territorio provinciale, mentre il restante 35% ricade sulla porzione orientale della provincia nei gruppi montuosi di Latemar, Sella, Catinaccio, Marmolada, Monzoni, Laste-Bocche, Pale di San Martino, Lagorai, Croce, Cima d'Asta e Vette Feltrine.

Ad integrazione delle informazioni inerenti l'areale distributivo è stato inoltre messo a punto, sempre nel 2008, un Modello di Valutazione Ambientale volto ad individuare l'habitat potenziale della specie. Un confronto tra habitat potenziale e reale della pernice bianca evidenzia che allo stato attuale il 61% della superficie idonea non è utilizzata dal tetraonide.

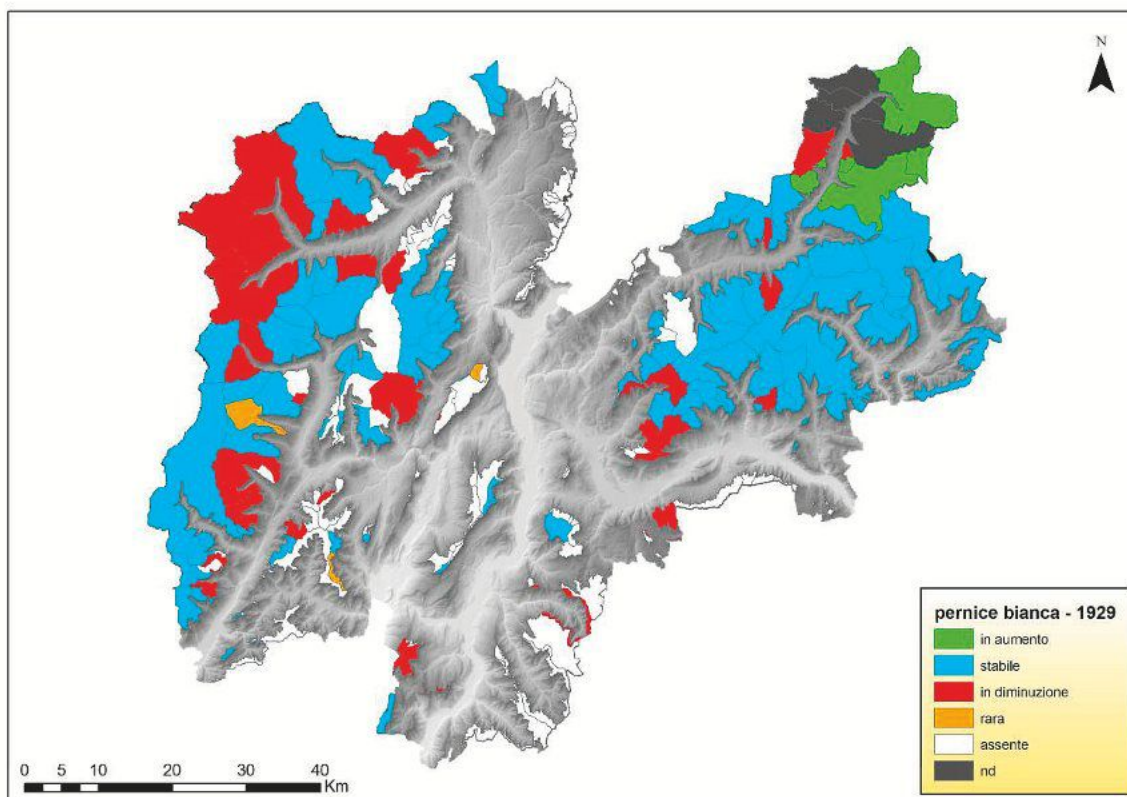
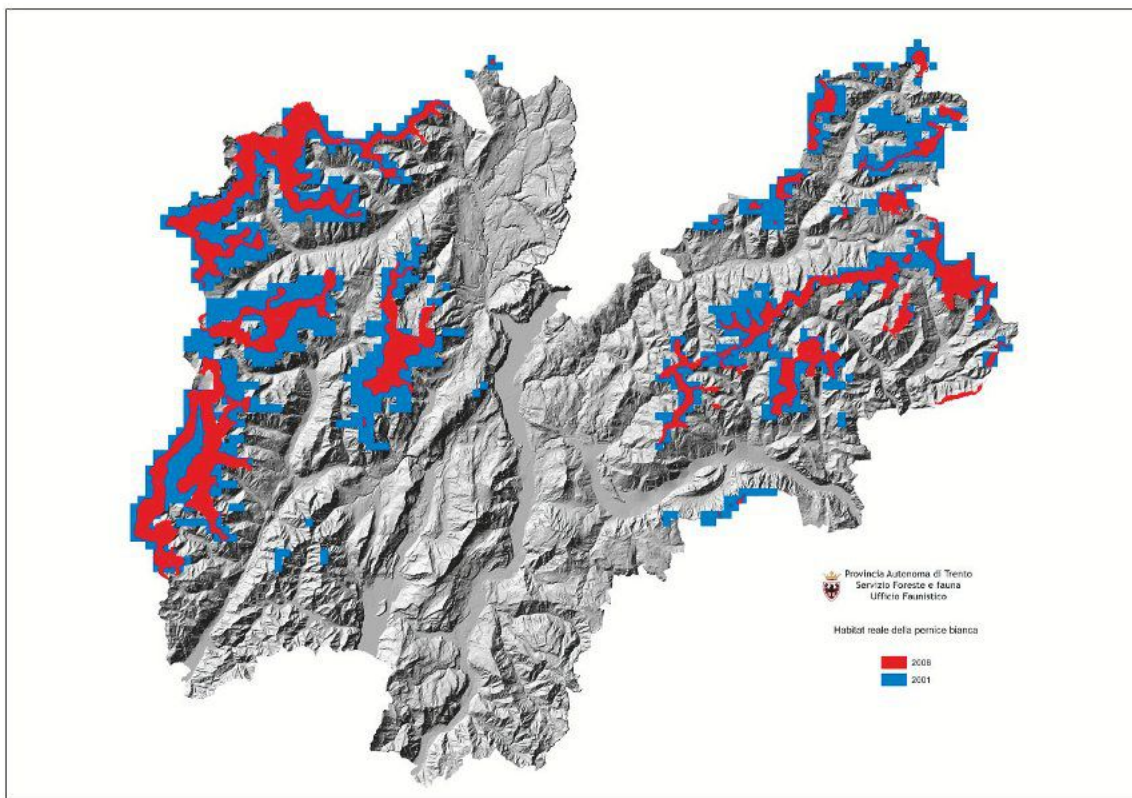


Figura 1: rappresentazione cartografica dello status della pernice bianca in provincia di Trento tratta da "Selvaggina nella provincia di Trento", 1930

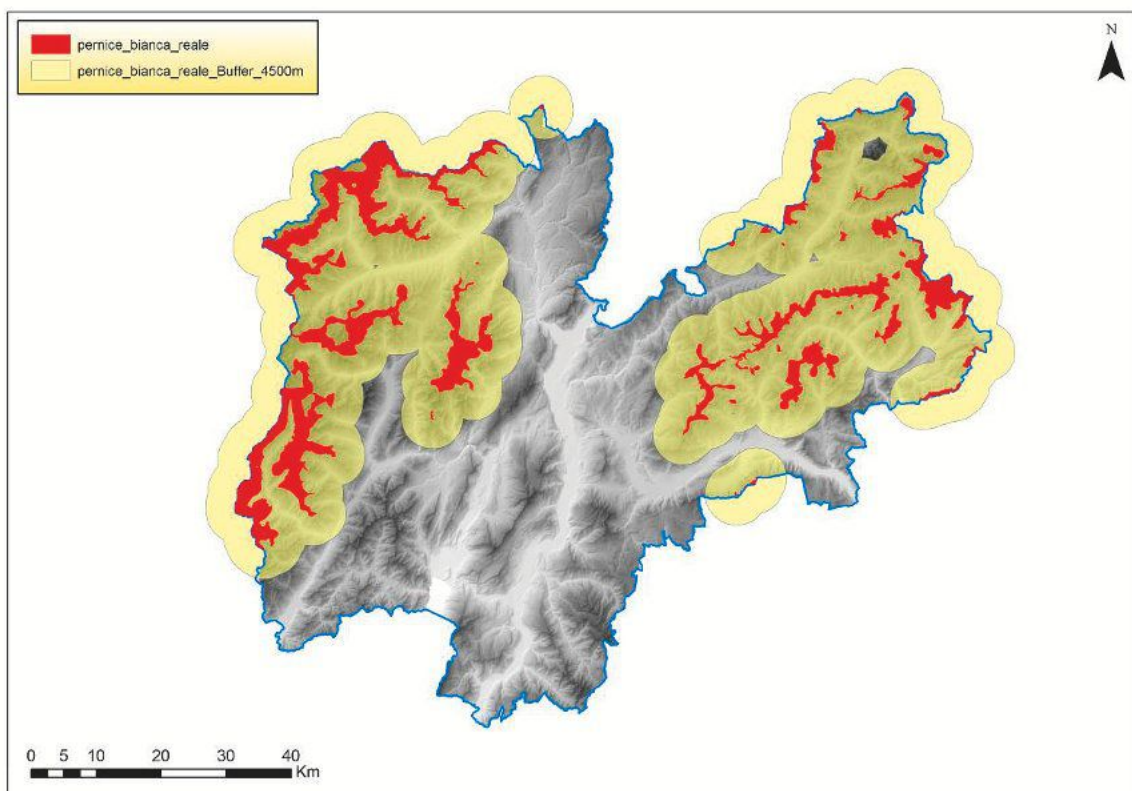
Figura 2:
confronto tra l'areale
della pernice bianca del
2001 e quello del 2008



Analogamente a quanto verificato per il territorio valdostano di Lasagna nel 2009, applicando un buffer di 4,5 km (criterio adottato in base a studi radiotelemetrici) all'attuale areale di distribuzione della pernice bianca in provincia di Trento, si evince una discre-

ta interconnessione tra i popolamenti. Ciò significa che non vi sono imminenti rischi legati al mantenimento in queste aree di popolazioni vitali, sebbene situazioni locali isolate o particolarmente frammentate debbano essere attentamente considerate (figura 3).

Figura 3:
rappresentazione
cartografica della
connessione
tra i popolamenti
di pernice bianca in
provincia di Trento



I censimenti

Risalgono alla fine degli anni '80 le prime esperienze di censimento della pernice bianca in Trentino. Segue all'inizio degli anni '90 il passaggio delle competenze in materia di gestione faunistica alla Provincia che istituisce una serie

di aree a controllo standardizzato. Allo stato attuale la valutazione della consistenza delle popolazioni del tetraonide passa attraverso la determinazione del numero dei maschi riproduttori in primavera ed il calcolo del successo riproduttivo delle femmine in estate. La raccolta di tali parametri permette di ottenere informazio-



ni che possono essere utilizzate sia per una migliore conoscenza della dinamica di popolazione, sia per proporre misure più incisive di conservazione e gestione.

I censimenti al canto vengono realizzati in tarda primavera, in concomitanza con il periodo riproduttivo in cui i maschi sono facilmente individuabili per le frequenti emissioni canore. Il monitoraggio dei popolamenti è eseguito su aree campione rappresentative dell'areale occupato dalla specie. Ad ogni operatore viene assegnata una sottozona di dimensioni consone allo sforzo di campionamento, nella quale deve recarsi in tempo utile per ottimizzare il processo di raccolta dei dati. Attraverso l'ascolto e l'osservazione della propria sottozona, l'osservatore cerca di localizzare le pernici, riportando la loro posizione su un'apposita mappa in scala 1:10.000 ed implementando la relativa scheda di campagna con le informazioni inerenti l'ora e la natura del contatto.

Dall'analisi dei dati provenienti dalle sessioni primaverili di censimento, si evince come in provincia di Trento il valore relativo alla densità di maschi si è più che dimezzato in poco più di dieci anni, passando da oltre 3 maschi per 100 ettari nel 1998 a meno di 2 nel 2011.

L'attività di censimento estivo necessita obbligatoriamente del lavoro svolto dal cane da ferma che attraverso il proprio olfatto è in grado di intercettare il selvatico. Le operazioni sono generalmente condotte nel periodo compreso tra il 5 e il 20 agosto. Le aree da censire vengono suddivise in settori di dimensioni compatibili per permettere un congruo sforzo di campionamento a uno-due osservatori accompagnati da due-tre cani da ferma. Indispensabile per la buona riuscita del monitoraggio sono l'affiatamento tra operatore e cane, la simultaneità con la quale vengono percorse le varie aree di censimento e il costante contatto radio tra gli addetti al rilievo. Ogni osservatore riporta su un'apposita mappa in scala 1:10.000 e sulla propria scheda di censimento l'ora e la posizione dei soggetti avvistati.

Per quanto riguarda questa tipologia di rilievo, uno dei fattori presi in considerazione per la valutazione dello *status* della specie, è la percentuale di uscite con esito negativo il cui andamento è andato progressivamente au-



mentando, passando dal 19% del 1998 al 30% del 2011.

Ulteriore importante dato ricavabile dai censimenti estivi è quello relativo al successo riproduttivo. Nello specifico il numero medio di pulli per nidata, valore che fornisce indicazioni sulla variazione della mortalità della classe giovanile negli anni, sembra seguire un andamento costante in linea con quanto riferito per altri territori delle Alpi, attestandosi sul valore medio di 4.

A tendenza leggermente negativa è invece il valore dell'indice riproduttivo (IR) inteso come rapporto tra giovani e adulti, caratterizzato nel complesso da forti oscillazioni annuali influenzate probabilmente dalle condizioni ambientali.

Di fondamentale importanza per la conservazione e gestione della pernice bianca è il costante aggiornamento delle informazioni inerenti il suo areale distributivo. Ciò consente di registrare eventuali variazioni, soprattutto in relazione alla quota ed alla presenza della specie nelle aree periferiche. A tale proposito il Servizio Foreste e fauna della Provincia Autonoma di Trento ha realizzato uno specifico portale web denominato "gis fauna", attraverso il quale il personale forestale inserisce informazioni georeferenziate riferite ad osservazioni occasionali anche per i tetraonidi.

Il prelievo

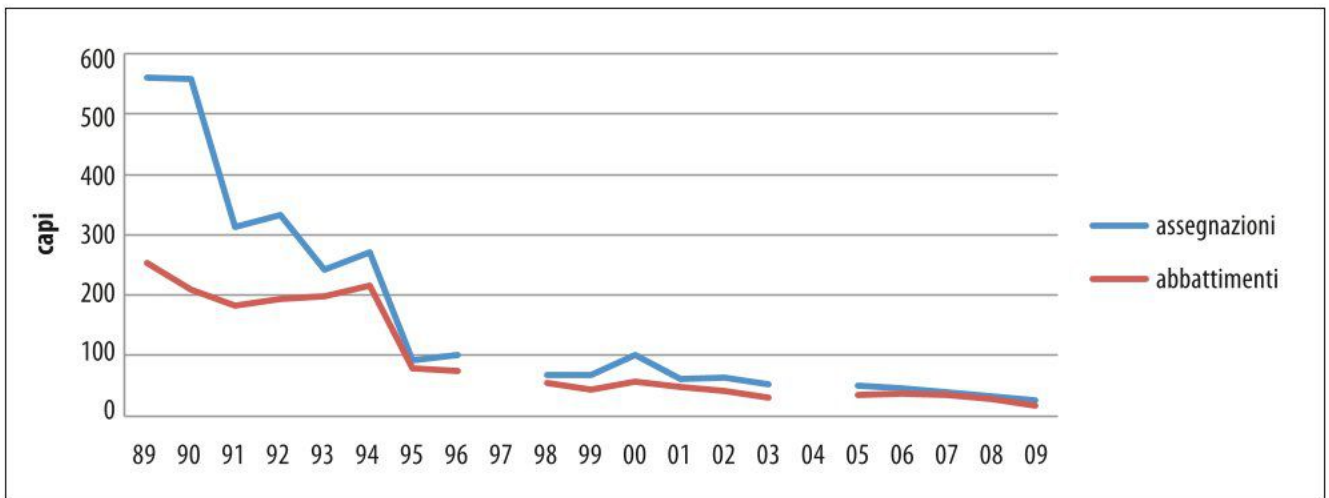
Tra la fine dell'800 e l'inizio del 1900 nel territorio provinciale venivano abbattute tra le 400 e le 700 pernici bianche, valore apparen-

mente confermato fino alla fine degli anni '20. Da quel periodo in poi non sono disponibili ulteriori informazioni fino al 1968, anno dal quale è disponibile la serie storica degli abbattimenti. Nel 1989 la caccia alla pernice bianca viene contingentata, è pertanto possibile consultare da quel momento in poi anche il dato relativo alle assegnazioni.

Dal grafico (grafico 1) si evince una netta diminuzione dei capi prelevati che può trovare spiegazione sia nella riduzione delle assegnazioni, che nella progressiva modifica dei periodi di prelievo via via sempre più ridotti e posticipati nell'apertura (nel 1988 il periodo di caccia al tetraonide era compreso tra l'11 settembre e il 15 dicembre, dal 2003 tra il 1 ottobre e il 15 novembre). Ulteriore spiegazione

solo per alcune situazioni particolarmente isolate esista un reale rischio di estinzione locale, le informazioni disponibili per il tetraonide fanno supporre che vi siano cambiamenti in atto. Lo si evince non solo dai dati dei censimenti ma dalle analisi inerenti l'habitat utilizzato dalla specie che in meno di 10 anni è diminuito di almeno il 30% e la porta a sfruttare meno del 50% delle zone ad essa apparentemente idonee. La densità di maschi in primavera e per quanto riguarda i censimenti estivi, la percentuale di uscite con esito negativo e l'andamento dei valori legati all'indice riproduttivo, sono informazioni che evidenziano un probabile stato di sofferenza della specie. Il processo in atto in provincia di Trento tende a trovare riscontro con quanto affermato da numerosi

Grafico 1:
assegnazione
ed abbattimenti
di pernice bianca



del calo dei capi prelevati, può essere attribuita al fatto che negli ultimi decenni in provincia di Trento vi è stato un considerevole aumento dell'interesse venatorio nei confronti degli ungulati, elemento che può aver contribuito ad un notevole calo dei cacciatori che si dedicano al prelievo dei tetraonidi.

Conclusioni

Sebbene allo stato attuale vi sia una discreta interconnessione tra i popolamenti di pernice bianca distribuiti sul territorio provinciale, e

studi condotti sulle Alpi, che evidenziano non solo un contesto sfavorevole alle dinamiche di espansione della specie ma una probabile ulteriore contrazione degli areali.

Per il fagiano di monte le potenzialità dell'habitat sono ancora discrete e attraverso miglioramenti ambientali è possibile recuperare determinate situazioni sfavorevoli. Viceversa per la pernice bianca non è possibile identificare interventi concreti che agendo direttamente sul territorio permettono di rallentare i cambiamenti ambientali che spingono la specie ad occupare quote sempre più alte e poco frequenti in Trentino. ■